

Ci attira e ci affascina sempre questo testo dell'Antico Testamento, preso dal 1° libro dei Re (Cfr 1Re 19, 4-9.11-15). L'abbiamo ascoltato volentieri anche quest'anno. Non ci ripete però le stesse cose dell'anno scorso; siamo infatti diversi dall'anno scorso. C'è stato di mezzo il *lockdown* e permane la diffusione del terribile virus 'corona'. Siamo un po' più smarriti dell'anno passato. Ma la Parola parla a noi oggi, in modo sempre nuovo. Cosa ci dice? Anzitutto una cosa molto semplice: che Dio parla. Che Dio si fa presente all'uomo, al mondo. Che il Signore è vicino. Ecco, questo basta. E parla nel silenzio, parla col silenzio. Abituati a intrattenere lunghi discorsi, a lasciarci travolgere dai *talk shows*, a esprimere e a ricevere un mare di parole, troviamo forse strano questo silenzio di Dio. Ma è così. E', il suo, un silenzio parlante. Ma esaminiamo con ordine il testo.

1. Sull'Horeb

Le presenze di Dio nella storia sono molteplici. Dio non è in una sola manifestazione, in un luogo esclusivo, in un solo evento: Dio è dappertutto. Copre la storia e il mondo con la sua presenza. Avvolge tutto e di volta in volta si manifesta...

Sul monte Carmelo, il Signore convive e anzi si manifesta in eventi atmosferici forti: gran confusione, rumori, schiamazzi, vento e fuoco. Perciò non è vero che Dio non parla nel vento forte. Anche a Pentecoste, ci ricorda il libro degli Atti, si dice che *"Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si*

abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano" (Att 2, 2). Anche qui sull'Horeb, c'è il vento, un *"vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce"* (v. 11). Ma *"il Signore non era nel vento"* (1Re 19, 11).

E ancora sul Carmelo un evento straordinario e forte: il fuoco. Invocato da Elia – nella sfida coi profeti di Baal - scende il fuoco dal cielo e brucia l'altare dei sacrifici costruito da Elia. Non è vero quindi che Dio non parla nel fuoco. Ancora a Pentecoste lo Spirito si manifesta nelle *"lingue di fuoco"* sugli apostoli (Cfr Att 2, 3). Anche qui sull'Horeb c'è un gran fuoco. Ma *"il Signore non era nel fuoco"* (1Re 19, 12).

Un altro evento straordinario. Sul Sinai, quando Dio si manifesta a Mosè, c'è il terremoto: *"Il monte Sinai – dice il libro dell'Esodo - era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto"* (Es 19, 18). Non è vero, pertanto, che Dio non parla nel terremoto. Anche qui sull'Horeb c'è un terremoto. Ma *"il Signore non era nel terremoto"* (1Re 19, 11).

Ma qui sull'Horeb c'è invece un evento dolce e quasi nascosto, che fa poco rumore: una brezza leggera. Ecco qui c'è Dio. Qui, Dio parla con un *"il sussurro di una brezza leggera"*: meglio tradotto, letteralmente: con una *"voce di silenzio"*. Il testo, in verità, non dice espressamente che Dio è nella voce sottile, come si era premurato di dire che non era nel vento, che non era nel terremoto, che non era nel fuoco. Dice solo che Elia, percependo il sussurro della brezza leggera, si copre il volto (cfr 1Re 19, 13): cioè si sente alla presenza di Dio.

Viene per tutti il tempo cui l'esperienza di Dio approda al silenzio. Facciamo esperienza di Dio in diverse modalità: nel fuoco, nel vento e nel terremoto. Ma viene il momento in cui per ognuno anche il silenzio, la leggera brezza ci parla di Dio. Magari solo per un attimo: quando ci fermiamo, per esempio, estasiati ad ammirare un paesaggio, una montagna, un lago, un deserto... magari quando incrociamo il sorriso di una persona che ci interpella, quando riscopriamo la dolcezza e la bellezza dello stare soli ad ascoltare una musica dolce e penetrante... Ecco Dio è lì. Non è escluso di poterlo incontrare anche in altri luoghi, forti e connotati dal rumore, delle parole, dal chiasso: ma è soprattutto nel silenzio di noi stessi che incontriamo Dio. Dio è più interiore di quanto io non lo sia a me stesso, diceva sant'Agostino: *Deus interior intimo meo et superior summo meo*" (*Le Confessioni*, III,6,11).

2. Il servo di Dio don Quintino

Vogliamo oggi ricordare il servo di Dio don Quintino, qui sepolto. Quest'anno ricorre il centenario della sua nascita (1920-2020). La presenza – come ogni anno - dei nostri amici di Melissano ci sollecita a farne doverosa memoria e a pregare perché la sua causa di beatificazione proceda più spedita. Lo vogliamo ricordare come uomo del silenzio. E per questo, come ci ha ricordato il vangelo (Cfr Mt 5, 13-16), è stato *“sale della terra”* e *“luce del mondo”*. Un silenzio che parlava, che era diventato come un messaggio per l'uomo di oggi, immerso e tante volte travolto dalle parole. Un giorno papa Francesco nell'omelia a santa Marta ha parlato di san Giuseppe e lo ha descritto come “uomo del silenzio”: “Giuseppe – disse - abbracciò così, nel

silenzio, il suo ruolo di genitore che aiuta a crescere”. Cercò un posto perché il figlio nascesse; lo curò; lo aiutò a crescere; gli insegnò il lavoro: tante cose... in silenzio. E proprio il suo lasciar crescere, ha spiegato il Papa, sarebbe la parola che ci aiuterebbe tanto, a noi che per natura sempre vogliamo mettere il naso in tutto, soprattutto nella vita altrui. Giuseppe, invece, “lascia crescere, custodisce, aiuta, ma in silenzio” (*Omelia a santa Marta*, 18 dicembre 2018).

Così fu anche don Quintino. Uomo del silenzio. Da lui impariamo la lezione.